

PAOLO

Siamo partiti per questa splendida avventura e immediatamente, malgrado un minimo di timore e apprensione in me esistesse, l'entusiasmo di Carla e Stefania mi hanno da subito contagiato.

E' veramente difficile in poche righe riuscire a trasmettere ai lettori le tante emozioni vissute, vedere e toccare con mano la crescita dell'ospedale che sarà dedicato ad Ettore, i volti dei bambini che vivono negli orfanotrofi, la dignità e il rispetto degli anziani ammalati, paralizzati mentre ricevono la comunione.

Rimanere estasiati e commuoversi nell'ammirare padre Benvenuto, il sacerdote tanzanese che con ammirevole dedizione ha creato quella fantastica Parrocchia a Kisawasawa, riferimento indispensabile per gli abitanti dei villaggi, vicini e lontani.

Padre Benvenuto in grado ogni giorno e a ogni ora di donare il suo sorriso e il suo costante aiuto alle persone bisognose, veramente gli ultimi.

Penso davvero che la vita sia un continuo alternarsi di momenti negativi e positivi, di gioie e di grandi dolori ma anche di splendide emozioni e di sogni che, con l'aiuto di tutti si possono realizzare.

Mi ritengo fortunato per aver vissuto un momento fantastico della mia vita, condiviso emozioni irripetibili e mi auguro davvero di riuscire a trasmettere a tutti questo mio entusiasmo perché possa essere uno sprone maggiore per un piccolo aiuto da parte di tutti.

Paolo Bibi Landi

STEFANIA

Le mie considerazioni:

"È stata una esperienza profonda dal punto di vista umano, interiore e spirituale.

Profonda è stata la motivazione che mi ha spinto a partire per intraprendere questo lungo viaggio (in quanto cugina di Ettore Capacci) e non vi era timore... solo tante aspettative... per poter conoscere... per poter essere testimone...

In questa terra africana tanto generosa dal punto di vista naturalistico: il verde smeraldo della giungla, l'arida steppa della savana e animali spettacolari; risuona l'eco della tanta popolazione che lotta per vivere in modo pacifico seppur con ideologie diverse.

Tanto è stato il calore umano che ho ricevuto dalla popolazione locale in modo semplice, spontaneo, gratuito, che si contrapponeva alla tanta amara e fredda povertà ... Questa terra lontana chiamata Africa, ritengo sia impervia quanto spettacolare, da osservare, da conoscere, da amare...con le proprie usanze e tradizioni, con i propri limiti, con i propri bisogni...."

Grazie per avermi dato la possibilità di comunicare ad altri la mia esperienza.

Capacci Stefania



ETTORE: UN SORRISO PER L'AFRICA

www.ettoreunsorrisoperlafrica.it

**VIAGGIO IN UN PROGETTO CHE CRESCE
GRAZIE A TUTTI VOI**

Carla, Paolo e Stefania raccontano con riflessioni, sensazioni e considerazioni l'esperienza del loro viaggio in Tanzania (23/10/2013 al 08/11/2013) presso la Parrocchia di Kisawasawa, località dove procedono i lavori di costruzione dell'Ospedale pediatrico e di maternità, in memoria di Ettore.



c/c bancario Associazione
ETTORE: UN SORRISO PER L'AFRICA
accesso presso la Banca di Forlì, Ag. di San Martino in Strada, (FC)
IBAN: IT 77 C08556 13202 000000264675

CARLA

Sono partita il 23 ottobre 2013 destinazione Tanzania, parrocchia di Kisawasawa , Mang'ula, Kilombero, con due compagni di viaggio Paolo e Stefania . Paolo 45 anni amico di Don Massimo Masini e Stefania mia nipote di professione infermiera, che mi ha dato la giusta spinta per partire per la lontana Africa dove prima o poi sapevo che sarei andata, proprio perché volevo presenziare ai lavori per la realizzazione di un piccolo ospedale in memoria di mio figlio ETTORE.

Come è nato il progetto “Ettore un sorriso per l’Africa”?

Dopo la dipartita di Ettore si pensò di far “fiorire il dolore” (sono le parole della concittadina Bianca Benedetta Porro), attraverso un progetto verso i più poveri dell’Africa, senza dimenticare che la Beata Madre Teresa di Calcutta ripeteva spesso che “la carità più grande è permettere alla gente di far del bene”.

Siamo rimasti sorpresi da tanta vicinanza e tante iniziative quando ancora non avevamo chiaro cosa fare. Il viaggio di mio marito Fausto in Africa nel 2011, prima in Kenia poi in Tanzania , ci ha fatto scegliere quest’ultima nazione.

Grazie ad alcuni amici, abbiamo conosciuto Don Benvenuto, parroco Tanzaniano, presso la parrocchia di Kisawasawa. Il parroco ci ha presentato il progetto per la realizzazione di un ospedale che come costi, tempi di realizzazione ci è sembrato il più adatto alle nostre possibilità (reparto di maternità e pediatria di estrema necessità in quel luogo perchè il primo ospedale dista 80 km dalla parrocchia e di frequente mamme o bambini bisognosi di cure muoiono durante il tragitto).

E’ così che nel 2011 sono iniziati i lavori, giunti ora quasi al termine, essendo in corso la realizzazione del tetto della struttura.

Siamo partiti con materiale da portare in loco, abbigliamento sportivo per adulto e bambino senza dimenticare caramelle e lecca-lecca, ognuno di noi aveva la propria valigia ed un sacco da 23 Kg. . Siamo arrivati alla parrocchia quasi dopo tre giorni di viaggio, partiti da Milano, scalo ad Adis Abeba poi finalmente a Dar es Salam ex capitale della Tanzania dove ci aspettava l’auto per proseguire per Mang’ula. La prima notte, su suggerimento di don Benvenuto, abbiamo dormito a Dar es Salam presso una struttura gestita dalle suore Orsoline dedicata a Padre Pio. Il mattino seguente in auto con l’autista e suor Trifonia siamo partiti per raggiungere la Parrocchia di Kisawasawa distante 450 Km di cui 200 di strada asfaltata e 250 terra rossa. Siamo giunti

sul posto nel pomeriggio e la prima cosa che mi è “venuta incontro” , come sono scesa dal fuoristrada, è stata quella struttura di pietre rosse e cemento che era lì ad attendermi, una voce da dentro mi ha detto “mamma sono qui” lacrime copiose mi hanno bagnato il viso, sono rimasta in silenzio fino a raggiungere la camera che le gentilissime e ospitali suore mi hanno assegnato. Ho avuto subito buone sensazioni, nessun problema ad ambientarmi nella realtà della Tanzania, un po’ come ritrovarmi a casa, anche senza tutte le comodità che da noi sono scontate. Abbiamo trascorso giorni alla scoperta dei villaggi limitrofi accompagnati da suor Trifonia poiché il parroco, sembra assurdo, ma è rientrato in Africa dall’Italia solo il 2 novembre 2013, per un problema di permesso. Il primo giorno abbiamo visto tanti bimbi accompagnati da una suora vicino alla chiesa. La suora ha ordinato loro di mettersi in fila per due per ricevere da noi le caramelle. Io non sono riuscita a distribuirle perché in quel momento mi sono sentita la mamma di tutti loro ed i miei occhi erano alla ricerca di qualche viso che potesse somigliare ad Ettore, ho pianto appoggiata ad una colonna continuando ad osservarli uno ad uno. Paolo e Stefania hanno continuato a distribuire caramelle fino all’ultimo bambino e tutti ringraziavano nella loro lingua il shuilli “asante sana” mentre continuava la distribuzione mi sono ritirata in camera sola con me stessa immersa nei miei ricordi.

Altri giorni passati nei villaggi limitrofi, ormai non mi sorprendevo più di nulla, questi bambini abbandonati a se stessi, i grandi accudiscono i piccoli, con addosso indumenti sporchi, vicino alla loro capanna, la mamma seduta a terra, a volte intenta a preparare quel misero cibo, riso e verdure, tra due pietre ed un po’ di fuoco. Come passavamo tra le capanne i bambini si passavano la voce della presenza di bianchi e come un miracolo nel giro di poco i bambini diventavano come uno sciame d’api che ci seguiva. Trovandomi con tanti bambini ho capito che tutti loro non

riuscivano a riempire il vuoto lasciato e la mancanza di mio figlio Ettore. Ho chiesto più volte se tra i tanti bambini vi fosse qualcuno di nome Ettore ma invano, ho dedotto che non poteva esserci “angelo biondo” definito così dalle sue amate insegnate elementari. Abbiamo anche giocato con loro ad un semplice giro giro tondo o la bella lavanda ina, partivamo in pochi poi diventavamo tanti che quasi non c’era lo spazio per continuare a tenerci per mano; dopo aver ripetuto i canti anche loro

ripetevano con noi le parole, questo ti fa capire quanto sono intelligenti e veloci ad apprendere, definirli spugne è riduttivo. Mi sono anche domandata se il Signore si fosse dimenticato di questa terra ed i suoi abitanti, poi mi sono risposta che almeno in questa località non è così, ha dato loro un clima sempre mite e una terra generosa di frutti.

Con l’arrivo di Don Benvenuto, abbiamo fatto visita a due orfanotrofi; mi aspettavo di trovare più sofferenza di quella che in realtà ho percepito, soprattutto nella struttura gestita dalla diocesi locale, i bambini apparivano curati, ben vestiti, scarpe comprese, ben nutriti e visibilmente sereni.

Forse è proprio per questa ragione che ho frenato l’istinto materno, ho capito invece quanto è importante l’aiuto che possiamo dare a distanza senza la necessità di sradicarli dal loro mondo fatto di cose semplici ma di valori.

Non sapevo spiegarmi, perché Ettore fosse sceso dal treno della vita lasciando un intero vagone nel dolore e nella malinconia, ma dopo quello che in solo tre anni ho visto realizzato in Tanzania, grazie al progetto e all’aiuto di tutte le persone che ci sono state vicine e che ci hanno sostenuto in questa iniziativa, ora sono consapevole che scendendo ha regalato un’enorme speranza di vita, salute e gioia ad altri vagoni stracolmi di persone.

Vorrei concludere con una immagine di un pomeriggio in cui il parroco in maniera estemporanea è riuscito ad organizzare una partita di calcio con i giovani e meno giovani dei villaggi che hanno indossato con un orgoglio esemplare le divise portate da Paolo. I giocatori soddisfatti hanno sfilato davanti a noi “tribuna d’onore” per i saluti.

La partita ha coinvolto tutto il villaggio e dintorni portando una ventata di entusiasmo, gioia e orgoglio pur avendo a disposizione un campo che non assomigliava certo ai nostri e che al posto delle porte vedeva due ferri ricurvi. Ma la festa e la partecipazione è stata tale da fare invidia alle nostre partite più prestigiose compreso anche una invasione di campo quando la squadra perdente ha pareggiato.

E’ stata una esperienza molto positiva e un traguardo molto importante per me, ma il viaggio non è ancora concluso, tanto che ho promesso una mia prossima visita.

Carla